Anno II. Trieste, Lunedì 6 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 575

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL DISASTRO DELL'ISOLA D'ISCHIA

Noi non siamo che ombre sul muro!

Così si potrebbe esclamare col poeta pensando all'orribile catastrofe di cui la bella Ischia fu teatro sabato scorso. A ricordo d'uomo l'Europa non aveva avuta una prova più tremenda della superiorità inesorabile delle forze recondite della natura. Migliaia di forestieri che si erano recati colà per svago, per diporto o per salute; migliaia di isolani che dopo il lavoro del giorno erano rieduti alle loro case, giacciono sfracellati, accatastati, irriconoscibili sotto le gigantesche montagne di rovine che indicano il luogo dove sorgeva Casamicciola, oppure gemono, si contorcono negli ultimi aneliti dell'agonia negli ospedali di Napoli. Un minuto prima dello sciagurato istante, nel quale il gigante sepolto sotto l'Epomeo squassò ancora una volta le sue catene, tutti questi infelici erano assorti in tranquilli colloqui od immersi nel sonno; non li angustiava nessun presentimento della morte che stendeva sovra di loro le sue nere ali. Il sole era tramontato maestosamente nelle acque: una notte tranquilla, deliziosa incombeva sul golfo di Napoli, e nell'atmosfera molle e profumata risuonava più di un sospiro d'amore, più di una intima parola che si mormora e si ascolta nella notte meglio che alla luce del giorno. Dappertutto godimento della vita, pace, felicità, liete speranze — d'improvviso la terra sussulta, le case crollano scrosciando e seppelliscono fra le macerie coloro che si erano colà recati per afforzare le membra nelle sorgenti termali dell'isola. Oh! noi siamo proprio soltanto ombre sul muro!

Il numero delle vittime cresce ogni giorno. I primi dispacci parlavano di mille e si sperava che lo spavento avesse fatto esagerare e che la verità fosse meno crudele. Vana speranza! Dopo ventiquattrore si fanno ammontare i morti a 1500, indi a 3000; poi sono 5000 e forse non si limitano a questa cifra. Una battaglia campale con tutto il perfezionamento attuale dei mezzi di distruzione non uccide tanti uomini quanti sono qui trapassati in quindici minuti secondi. Forse non se ne conoscerà mai la cifra esatta, perchè è impossibile disseppellire i cadaveri di sotto le macerie. Gli sforzi dei soldati riescono inutili e parecchi di questi valorosi hanno scontato colla vita il tentativo di strappare alla morte alcuni sepolti vivi. Per molti le pietre e le travi che li seppellirono resteranno l'ultimo monumento: la loro pace non sarà più turbata: poichè chi oserebbe consigliare la ricostruzione di Casamicciola? No, le rovine dell'infelice città diventeranno il suo funebre monumento. (*Dalla Neue Freie Presse*).

I lamenti pei danni.

Il corrispondente del *Piccolo* di Napoli riferisce alcuni episodii caratteristici, che erano già accennati nella nostra corrispondenza telegrafica di ieri l'altro:

„Penetriamo fra le mura cadute (di una casa) e dobbiamo impegnare una lotta di preghiere, di esortazioni ed in fine quasi di violenza per decidere gli abitanti a lasciare quel teatro sicuro di una catastrofe.

— Ma non abbiamo più come coprirci, ci grida con le lagrime agli occhi quella gente.

— Ma volete morire per uno straccio? Non vi basta essere dei pochissimi sopravvissuti?

— Ma la coperta è nuova... capite, è nuova.

— Ma morire per una coperta, anche nuova?

— Ma non abbiamo più nulla... nulla.... nulla.

L'idea di morire per una coperta non sappiamo comprenderla, e però li induciamo, secondo le rispettive qualità, chi col comando, chi con la preghiera, ad uscir di là.„

Un povero giovane, Filippo Monti di Lacco Ameno, si dispera, piange, si torce le mani, in presenza della sua casa formando una delle facce della piazza, sfondate dal terremoto nel suo piano superiore, come se squarciata da granate di cannone.

Questa casa, con grande fatica è atterrata e Filippo Monti piange e si dispera.

— Vedete come è forte! Sono più che un migliaio di lire che mi buttano in aria!

E piange.

Le cause.

Voi avete già accennato all'opinione emessa dal prof. Palmieri subito dopo il disastro di Casamicciola nel 1881. Allora, come adesso, il Palmieri aveva fatto la peregrina scoperta che il disastro di questo sfortunato paese non fosse dovuto a causa vulcanica, ma ad un semplice avvallamento del terreno cagionato dalla continua eruzione delle acque minerali sotterranee.

Ora poi il dottor Fazio, medico municipale dei bagni d'Ischia, stereotipando quella rivelazione, aggiunge che „il sottosuolo di Casamicciola è vuoto e la superficie è sorretta da piloni d'argilla, quindi avviene che appena uno di essi vien meno la superficie crolla. Conclude perciò che lo sprofondamento non è avvenuto per causa di terremoto vulcanico, ma per la corrosione delle acque sotterranee.

Fin dal 1881 nel giorno successivo a quello in cui lessi il famoso responso del Palmieri, io ne dimostrai pubblicamente tutta l'incongruenza. E le scosse successive di terremoto che si propagarono lungo tutto l'asse dell'Italia, vennero a dimostrarne l'assurdità.

Oggi poi che si insiste in quella opinione, non ostante l'incomparabile grandezza della nuova sventura, mi parrebbe che fosse dovere di coloro che hanno senso pratico l'insegnare qualche cosa a certi professori di geologia.

Come mai si possa conciliare l'opinione che il disastro di Casamicciola sia un semplice scoscendimento del terreno col fatto dei pozzi prosciugatisi prima dell'avvenimento, e della maggior temperatura acquistata dalle acque termali, uno o due giorni innanzi, è ciò che davvero non saprei dire.

Ad ogni modo, è evidente che un avvallamento per mancanza di sostegno potrebbe spiegarsi in un perimetro di qualche centinaio di metri quadrati, non però in una estensione di parecchi chilometri quadrati. Neppure si potrebbe intendere il movimento ondulatorio e sussultorio provato da tutti coloro che scamparono al disastro, imperocchè l'avvallamento è disceso senza contraccolpo, non essendovi mai contraccolpo nella caduta di materie incoerenti.

Infine, non si riescirebbe ad intendere come mai l'avvallamento prodotto dalla corrosione di un sostegno possa commovere tutta un'isola del perimetro di circa 30 chilometri; come la scossa potesse essere sentita fino a Capodimonte, e come abbia potuto riprodursi e ripetersi due volte nei giorni successivi.

Il fenomeno vulcanico per l'isola d'Ischia sede dell'Epomeo, che già nei tempi storici ha fatto più d'una eruzione, non mi

---

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

99)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

La si recò dal notaro, e lo pregò di far l'inventario e la vendita della mobilia.

Il notaro le disse che tuttociò era stato fatto a richiesta del padrone di casa e di alcuni creditori durante la di lei malattia: siccome in fatto di creditori essi non avevano se non i fornitori giornalieri, ella sperava la vendita avesse data una cifra rispettabile, su cui doveva, pagati i creditori, aver a toccare una somma molto tonda.

Il notaro le disse allora che l'erede di Pietro Davenne era sua figlia; che ella in quel momento non rappresentava neppure la tutrice naturale, poichè la figliuola era scomparsa... e che il sequestro intervenuto garantiva i suoi diritti.

Quella era la miseria! la miseria assoluta... senza ricovero, pressochè senza indumenti, senza nulla... e non sapendo che fare...

La perdita della sua figliuola, la morte di suo marito avevano messo Genoveffa in disperazione... L'orribile avvenire che le si mostrava davanti! la miseria, senza sostegno, senza consiglio e senza mestiere le faceva nulla... Si rammentò le ultime righe dello scritto del suo sposo oltraggiato... e chinò il capo... quello era il castigo.

Avvi tuttavia ognora una parte per la vedova; questa parte, tranne un migliaio di lire — le fu rimessa... Gli era sempre il ricovero e la vita sino al giorno del lavoro... o della morte: avvegnacchè Genoveffa, ormai, pensasse a morire... Il pensiero di Giovanna, però, incutevale coraggio... Voleva vivere per rinvenire la sua figliuola... Ed ella non maledì manco un istante colui cui, morendo, avevala sì crudelmente colpita. Colma di rammarichi, di rimorsi, ella accettava il castigo e si armava di coraggio per subirlo.

Sebbene guarita, ella seguitava ad abitare nella casa di salute dov'era stata curata. Al domani della sua visita dal notaro, avendo passato la notte intiera a studiare in qual guisa la potrebbe guadagnarsi la vita, aveva preso la risoluzione di ridiventare ciò che era quando suo marito la conobbe: Genoveffa era orfana di un ufficiale ch'era stato l'amico di Pietro Davenne; la era una piccola operaia ben modesta, ben savia...

Genoveffa si recò al Tempio; voleva comperare la sua gramaglia, e si è nel parlare colla donna che le vendeva la sua acconciatura del capo che ebbe l'idea di chiederle se ella non conoscesse un posto nella partita del lutto.

La donna le chiese se la sapesse il mestiere; Genoveffa le rispose, — tal era la verità, — che all'Havre dove aveva abitato con suo padre, era in condizione in un magazzino, dove lavorava più specialmente le gramaglie. La mercante dissele allora:

— Figliuola mia, se avete gusto, se sapete, se volete fare l'articolo a buon mercato... non state ad andar da nessuno; comperate un poco di mercanzia, mettetevi a lavorare in casa, mi portate il vostro lavoro, e se siete operosa, se, facendo tutto di propria mano, potete darmi a miglior conto degli altri... non foss'altro di un soldo per acconciatura... me ne venderete tanto che vorrete... E badate bene, ella soggiunse, la gramaglia è buona; non vi ha stagione morta... E una partita che va sempre...

Genoveffa sospirò senza lagnarsi della crudeltà commerciale, dell'osservazione, ed uscì. Aveva trovato. Il domani si mise all'opera, e in capo a otto giorni, ella affittava dirimpetto al Tempio, un piccolo alloggio di quattro locali, la sua stanza, il suo lavoratorio, una camera da pranzo e la cucina... Il mestiere nel nero affaccevasi allo stato dell'anima di lei.

Sei mesi più tardi, ella occupava delle operaie e aveva collocato sui lati del portone della via del Tempio delle pic-

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

---

la cura sull'avvenire di Maurizio. — Eötwös e Giuseppe Scharf si erano più volte da Maurizio per indurlo tornare nella casa paterna. Maurizio tenacemente rifiutato, quand'ecco ad una nuova visita dei genitori alla madre con profondi singhiozzi voleva ritornare nella casa paterna, soltanto che come gli assicurò una volta in casa, lo avvelenassero. ...pagnato si recò dal *vicegespann* al ripetè la dichiarazione. Il *vicegespann* voleva trattenere ma il fanciullo replicò era nell'anticamera, ed è certo che il padrone, se fosse entrato all'improvviso, non avrebbe garbato di vedere il proprio seggio occupato dal suo umilissimo e fedelissimo servitore.

Quel gabinetto, tanto per dire, ai nostri giorni sarebbesi chiamato un salone, magari da ballo; allora era una stanza sufficientemente vasta, senza pretesa, ordinaria, comune, salvo la decorazione e le mobiglie ch'erano artistiche e sontuose.

Sul tavolone ardeva una lucerna a tre beccucci, i cui lucignoli mandavano una ... dolcemente rabbattuto l'uscio ed erasi fermato a guardarsi intorno con occhio sospettoso e non senza un certo brivido di paura destatogli dall'apparenza melanconica e fantastica del luogo che somigliava alla deserta navata d'una chiesa nelle ore di notte; e... il tristo, per le chiese, ci avea poca simpatia.

Già sembravagli di veder vagolare per la stanza il fantasma della povera Bianca, od anche lo spirito di quel terribile uomo ch'era il suo padrone, il quale sebben lontano, ... o la morte!

Innanzi al posto di Niclaz Luogar il tavolo comprendeva una lastra di marmo nero incastrata nell'asse, una specie di mappa fissa e levigata su cui scrivere, ed è su questa che il Freccia, giungendo al tavolo, posò sopra una mano, che tosto ritrasse con ribrezzo.

— E' gelata come la fronte di un cadavere — mormorò.

(*Continua*)

pare dubbio; ed è davvero strana la pertinacia del Palmieri nel sostenere quella sua sconclusionata opinione contro la quale stanno i fatti più chiari ed evidenti.

Per grazia di questo errore tutti i giornali di Napoli e i telegrammi che i corrispondenti mandano a Roma parlano del fatto come se fosse cosa ormai provata, che la sola corrosione delle acque sotterranee l'abbia generato. E non vedono, e non sentono le scosse che continuano quasi ad attestare la causa tutta plutonica del fenomeno!

Io parto per Casamicciola affine di sincerarmi. Vi scriverò di là.

STEFANONI LUIGI.

TELEGRAMMI DEL MATTINO

— **Napoli** 5. Sinora furono ricevuti oltre un milione e mezzo di franchi a prò dei danneggiati d'Ischia. — E' impossibile che sotto le rovine si trovino ancora persone vive. La notizia che ieri fu estratto un fanciullo vivo non si è confermata.

— **Pietroburgo** 5. Alcuni ebrei offesero li 2 corr. a Jekaterinoslav una contadina. Il popolo eccitato assaltò perciò le case degli ebrei. Il militare oppose resistenza agli eccedenti composti in gran parte da operai ferroviari forestieri. Dieci tumultuanti restarono uccisi, tredici feriti. Il Consiglio della Città in seguito a questo fatto votò 5000 rubli da distribuirsi agli ebrei danneggiati da una commissione mista di ebrei e cristiani, e decise che gli ebrei senza tetto vengano ricoverati negli edifizi publici. Dopo di ciò non avvennero nuovi disordini.

PER FUGGIRE IL DISONORE.

Giorni sono, i fogli del Belgio raccontavano che un giovanetto di diciassette anni, certo Pirson, mediante falsi, riusciva a truffare della somma di 20,000 franchi la Banca „Union de credit" di Charleroi. Egli fu arrestato. Quando la cosa fu nota al suo zio, certo signor Taton, che l'aveva fatto impiegare in quella Banca, che lo teneva come figlio, ne fu addoloratissimo; così pure la moglie del signor Taton non sapeva darsene pace; ma si era lungi dall'aspettare il terribile dramma che la colpa di quel giovane portava produrre. Ecco come lo racconta questo dramma la *Gazzette de Charleroi:*

„Da sabato la desolazione era nella famiglia; soprattutto la signora Taton mostravasi afflitta. Più volte essa aveva dichiarato di non voler sopravvivere a uno scandalo simile. Il marito, che l'amava alla follia, invece di confortarla si associava alla sua disperazione, dicendosi pronto a seguirla, qualunque fosse la sua risoluzione.

„Ieri, la signora Taton rifiutò di prendere il pane dal fornaio; marito, moglie e due figli avevano risoluto di morire.

„Alle dieci di sera, tutti salirono in soffitta in un piccolo abbaino, e stesisi su una materassa, passandosi l'un l'altro un rasoio, tentarono di tagliarsi un'arteria del braccio. Il padre si fece una profonda ferita al braccio sinistro; la madre si tagliò in tutte e due le braccia; la figlia pure, ma più leggermente; il figlio al braccio sinistro.

„Il sangue sgorgava abbondantemente da tutte quelle ferite e inondava la soffitta. Ma la morte non veniva. Allora, riunendo in un mucchio truccioli e carta il padre vi appiccava il fuoco affine di asfissiarsi con tutti i suoi.

„Anche questo tentativo riesce vano. Il fuoco si spegne per mancanza di alimento e i disgraziati respirano ancora.

„Pure, essi sono bene decisi a farla finita, ed estenuati per la perdita del sangue, mezzo asfissiati, hanno il coraggio di trascinarsi di cima a fondo della casa per andare a precipitarsi tutti e quattro nella cisterna. In cantina, si legano per la mano l'un con l'altro: è la donna quella che da il segnale del sagrifizio. Il buco della cisterna, che è a livello con gli altri compartimenti della cantina, è praticato in uno dei muri laterali. Per giungervi bisogna prendere la scala, ed è con la testa all'ingiù che tutti hanno da buttarsi nel pozzo.

„Ma in questo supremo tentativo di distruzione manca il coraggio ai figli: il freddo glaciale dell'acqua li prende; l'istinto della conservazione li vince e riescono a rizzarsi. Fortunatamente, l'acqua non giunpe loro che all'altezza del petto. Chiamano soccorso.

„Il padre torna un momento in sè e aiuta a uscire dal pozzo la ragazza, la quale corre a domandare aiuto ai vicini. Sono le quattro della mattina, e il dramma dura dalle dieci della sera prima.

„La madre giace stesa in fondo all'acqua; quando giungono i soccorsi, è troppo tardi: la disgraziata è morta. Il padre è diventato pazzo addirittura. Freddamente, egli aiuta i vicini a ritirare prima il figlio, quindi cadavere della moglie.

„Così, di questa famiglia che tutti sapevano teneramente unita; che quattro giorni or sono godeva salute, felicità e stima generale, rimane in questo momento: un cadavere; la figlia in pericolo di vita; il padre pazzo; il figlio ferito, e il nipote, primo attore di tutto il male, disonorato e in prigione".

Promessa di matrimonio.

Siccome la civiltà fa de' progressi giganteschi anche framezzo i selvaggi, i cafri dell'Africa meridionale (nientemeno che i cafri) possegono i loro bravi giornali, uno de' quali l'*Isigidini*, che si pubblica a Porto Elisabetta, reca il seguente annuncio:

"Avverto tutte le ragazze, che desidero unirmi in matrimonio con una bella vergine.

Voglio che la mia sposa sappia leggere scrivere, abbia frequentato le scuole e sia capace d'adempiere a tutte le domestiche cure. Sono stanco di mangiare pannocchie di granoturco e pane non lievitato. Quanto a me ho 25 anni; sono di mezza statura, bello di persona, sano di corpo e posseggo un bel paio di mustacchi e 135 lire sterline.

Quelle che vogliono rispondere a questa mia domanda, abbiano la compiacenza d'inviarmi le loro fotografie, che io mostrerò a' miei cari amici, acciocchè mi consiglino nella scelta. Le fotografie delle non scelte saranno restituite subito alle mittenti, con promessa del più profondo segreto. Le *ponies* (donne piccine) possono risparmiarsi la briga d'inviarmi il loro ritratto.

Dirigere a Porto Elisabetta A. B. G. fermo in posta."

E si può proprio dire: *il n'y a plus de sauvages.*

IL TEATRO E L'ARTE.

E assolutamente deciso che il Teatro Italiano di Parigi si inaugurerà con l'*Erodiade* del maestro Giulio Massanet, della quale saranno principali interpreti la Devriès, il Maurel e probabilmente il tenore Masini recentemente scritturato per quel teatro.

— I fratelli Corti, per lo stesso Teatro Italiano, hanno scritturato anche la celebre Tremelli, che, quest'autunno, deve cantare a Berlino, e poscia a Pietroburgo.

— Quell'opera *La regina di Scozia* della signorina Maria Fiorenza Stuart, che, nello scorso giugno, ebbe sì poco successo al Vittorio Emanuele di Torino e produsse la spiacevole scena al caffè Fiorio, tra l'impresario di quel teatro e il critico musicale, signor Ippolito Valletta, ha incontrato, invece, il gusto del pubblico inglese che frequenta il teatro delle Follie drammatiche di Londra. I giornali, per altro, ne fanno pochissimi elogi; ma, in compenso, ne tributano dei caldissimi al direttore d'orchestra che è il maestro Riccardo Furlotti di Parma.

— Il signor Grangeneuve è partito da Parigi per Limoges nel fine di leggere un suo grande dramma a Sara Bernhardt, che colà si trova.

— Giovedì prossimo i signori Crisafulli, Bocage e Hervè leggeranno al Teatro della Renaissance il loro nuovo lavoro: *La Vertigo.*

— Antonio Springer ha dato alla luce coi tipi E. A. Seemann di Lipsia, la seconda edizione del suo libro: *Michelangiolo e Raffaello.* Questa seconda edizione è assai più interessante e pregevole della prima, perchè arricchita d'illustrazioni, riproducenti quadri, statue e cartoni dei due immortali e di tutti gli studi critici fatti, in questi ultimi cinque anni, sul divino Urbinate.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

cole lastre che Simone non aveva osservate, su cui leggevasi: *Al terzo piano mode e acconciature per tutti.* Tale era l'insegna della piccola casa della vedova Davenne.

In poco tempo Genoveffa erasi fatta una casa che le permetteva di vivere indipendente. Ciascuno intorno a lei si meravigliava della sua vita assolutamente ritirata; la si attribuiva però alla perdita recente di uno sposo adorato, e, nel suo procedere, nei suoi modi, nel suo linguaggio s'indovinava che, per motivo di questa sciagura, la giovine donna era caduta nella condizione difficile che la obbligava a un lavoro giornaliero. Genoveffa più tranquilla sulla propria esistenza, consacrava tutti i giorni alcune ore alla ricerca della sua figliuola.

Le uscite che faceva soltanto all'infuori del suo lavoro erano consacrate a tale scopo ed alla sua visita al cimitero.

Assolutamente dolce, rassegnata, buona con quelle che occupava, ella era ognora riservata; mai una parola era uscita dalla sua bocca sul passato; mai non aveva parlato della sua figliuola perduta, e se non fosse stato il grande ritratto in piedi di Pietro che ella fece ricomperare dopo la vendita, per collocarlo di fronte al suo letto, i lunghi abiti di lutto che portava, non avrebbe mai parlato di suo marito.

Insomma, pari a una donna coraggiosa che la era, la signora Davenne non erasi lasciata abbattere dalla triplice sciagura che aveala punita: la perdita di sua figlia, la morte di suo marito e la miseria.

Tutto il suo vigore, tutta la sua forza, tutta la sua volontà, erano ritornate col castigo; ella aveva mancato, il castigo lo accettava; ella lo subiva, e voleva mediante la proprie condotta riscattare il passato! Tutta la sua onestà nativa riviveva infine!

Avanti l'alba ella era alzata e lavorava senza sostare un minuto, non parlando mai, vivendo tutta intiera nei suoi pensieri, nella speranza di ritrovare la sua figliuola.

I primi passi che fece furono al ministero della marina, perchè era convinta che sua figlia fosse stata raccomandata a Simone Rivet, il che la tranquillava; ella sapeva quale adorazione avesse il marinaio per colei che chiamava „la sua piccola luogotenentessa."

Al ministero le si era risposto che il marinaio Simone Rivet, liberato da lungo tempo dal servizio, non erasi riconfermato. E ciò le fece pensare che Simone abitasse il paese dove era collocata sua figlia.

Allora andò ella stessa nel paese natale di Simone.

Poi venne a sapere che il marinaio non aveva più rimesso i piedi nel paese dall'epoca della morte di sua madre... ed ella sperava ognora che una felice combinazione l'avrebbe messa in presenza del marinaio... Il caso fu crudele: una volta la mise di faccia a Fernando; egli era in carrozza scoperta al fianco d'Iza.

Allora vedendolo, ella sentì internamente un odio che le era ignoto; la si sorprese a bramare per quell'uomo i più grandi supplizi; le sembrò che egli fosse il suo genio malefico, la morte di Fernando avrebbela liberata dalle proprie angosce... Non poteva comprendere il sentimento indegno che la aveva avvilita sino a lui... non solo sentiva rimorso... sentiva eziandio vergogna ed odio... I di lui baci aveanla macchiata e solo la sua morte attenuerebbe l'ignominia.

Continua)

polizia non si recarono a fare una perquisizione al domicilio di quei signori, ma si recarono invece a verificare se i medesimi si fossero realmente trovati durante il pomeriggio e la sera nei siti da essi indicati.

L'elettricità nel terremoto. A proposito del disastro di Casamicciola è stata fatta la seguente osservazione:

„Nello stesso modo, che nubi nere sparse nel cielo, vengono talvolta ed esser sovraccariche di elettricità e riguadagnano il loro equilibrio con lampi e scariche di sprazzi elettrici lungo le linee di minor

e in quel momento parve che lo spettro si muovesse verso di me.

Dopo pochi minuti riuscii a superare lo spavento e allora, dopo che la figura fu svanita, riconobbi il fatto di aver avuto la fortuna di vedere uno dei più meravigliosi fenomeni della natura. Da quel giorno lo abbiamo riveduto una o due volte da Jeff Davis Jeak, ma non creò mai su me tale impressione come fece quella sera mentre io mi trovava solo sulla cima dell'Arc Dosue."

Questo nuovo emigrante europeo eccita un'interesse considerevole negli Stati Uniti.

commestibili con le rispettive bilancie d'ottone tutto a buone condizioni. Insinuarsi al N. 715 Corsia Giulia, dal portinaio. (391)

The Singer Manufacturing e C.o
NOVA-YORK.
— PER SOLO —
UN FIORINO
alla settimana si può ricevere una **Macchina da cucire „Singer originale"** senza aumento di prezzo. Garanzia per 5 anni. Lezioni a domicilio *gratis*.
The Singer Manufacturing & C.o
CORSO, Palazzo Modello.
Aghi per macch. „Singer" 3 s. l'uno, 30 la doz.

ranta 5%, annuo di ogni spesa e provvigione; sopra carte 6% annu per importi sino a f. 500; da convenirsi per importi maggiori.
Incassi Coupons ed Acquisti e Vendite di Valori. 1/8% di provvigione.
Bancogiro.
2% sino alla concorrenza di f. 50.000.
Sezione in pezzi da 20 franchi d'oro
Tutte le suaccennate operazioni vengono eseguite come finora, in pezzi da 20 franchi a condizioni da convenirsi.
Depositi in custodia.
Nella cella di sicurezza, ove si conservano tutti i valori della Banca, si accettano in custodia effetti pubblici, oro, argento ed oggetti preziosi a modiche condizioni.
Trieste, 22 Febbraio 1883.
Il Consiglio d'Amministrazione.